

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale



Comune di Forte dei Marmi, opera "Sradicamenti"

#### 5.4 AZIONI PROGRAMMATE CON L'ANCI

Pertanto, in considerazione delle numerose implicazioni che la Legge 10/2013 comporta per i Comuni Italiani il Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico ha attivato una proficua collaborazione con l'ANCI. Collaborazione che, in particolare nell'ultimo periodo, si è esplicata nella condivisione del documento che sta predisponendo il Comitato, con il contributo dell'ISPRA, concernente le "Linee guida per la gestione del verde urbano". Documento che è in via di perfezionamento e che potrà rappresentare un importante strumento di riferimento per le Amministrazioni Comunali.

Al riguardo l'ANCI ha deciso di costituire un gruppo di lavoro, formato dai rappresentati dei diversi Comuni Italiani, che potrà contribuire a definire il testo del documento sulla base dell'esperienza operativa e gestionale dei comuni. Tale gruppo di lavoro, pur se ristretto, sarà comunque rappresentativo dei diversi contesti territoriali e delle diverse dimensioni e consistenze demografiche dei vari Comuni Italiani.

Con l'ANCI il Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico ha anche convenuto di organizzare prossimamente due eventi seminariali per una più ampia condivisione dei contenuti delle "Linee guida per la gestione del verde urbano".

Al riguardo, in particolare, l'ANCI ha già suggerito di inserire nel documento:

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

indicazioni differenziate per i comuni più piccoli, che contengano semplificazioni riguardo la gestione del verde;

uno schema di regolamento del verde, che possa essere utilizzato come riferimento di base dai comuni interessati;

indicazioni sui rapporti con il volontariato, anche rispetto all'applicazione delle norme sul baratto amministrativo (Art. 24 del cd. D.L. "Salva Italia").

L'ANCI ha suggerito, inoltre, una volta definite le "Linee guida per la gestione del verde urbano" di avviare un programma di formazione rivolto ai vari Comuni, nonché di predisporre anche una sorta di "tool kit" da utilizzare da parte dei Comuni più piccoli (prevedendo ad es. un accordo con l'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali per il ricorso a professionalità non presenti nella pianta organica).

## 5.5 LINEE GUIDA PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEL VERDE URBANO

Il lavoro iniziato lo scorso anno in ottemperanza con quanto disposto dalla Legge 10/2013 e sintetizzato nella precedente relazione annuale al Cap. 5 "Prima impostazione di Linee Guida di carattere tecnico-progettuale per gli Enti Locali", è proseguito e ha dato vita alle prime "Linee guida per la gestione sostenibile del verde urbano" (*di seguito linee guida*).

Tale attività, già prevista dal Comitato, è stata sollecitata da ANCI a seguito di richieste da parte di numerose amministrazioni locali, che hanno manifestato l'esigenza di un documento che fosse di supporto alla redazione di quegli strumenti fondamentali per l'amministrazione del verde pubblico.

### 5.5.1 STATO ATTUALE

Che gli aspetti legati alla gestione del verde richiedessero approfondimenti e linee guida emerge anche dal fatto che negli ultimi anni ne sono fiorite numerose, sviluppate da alcune associazioni più o meno diffuse sul territorio nazionale, che giustamente analizzano i vari aspetti dal punto di vista del ruolo dei propri associati.

Quello che viene richiesto invece al Comitato è di fornire un documento unitario che possa essere di supporto a tutti gli stakeholders del settore.

### 5.5.2 IL DOCUMENTO DI BASE

Prima di redigere le linee guida, il Comitato ha svolto un'indagine sul territorio nazionale al fine di verificare la qualità degli strumenti di gestione del verde urbano, quando presenti presso gli enti locali. Il risultato è stata una disomogeneità degli stessi, a volte annullata da un mero adattamento di un documento da un'amministrazione all'altra, e spesso la totale assenza di un disegno comune non solo tra questi strumenti e quelli urbanistici, ma anche all'interno della "gerarchia" degli "strumenti verdi".

A seguito di questa analisi il Comitato ha chiesto al Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali (CONAF) di predisporre una prima bozza di linee guida. Tale richiesta è stata accolta ed è stato costituito un gruppo di lavoro (GDL) composto da professionisti esperti nei vari aspetti afferenti al verde urbano.

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

Il GDL ha raccolto le varie linee guida esistenti su argomenti di interesse, dopodiché dagli eventuali spunti emersi, sulla base delle normative vigenti e delle esperienze professionali ha redatto il documento di base nel quale sono stati approfonditi i contenuti minimi degli strumenti di gestione del verde, così come definiti nel capitolo 5 della relazione annuale 2015 del comitato.

**5.5.3 LA CONDIVISIONE**

Il documento così prodotto è stato sottoposto al Comitato al fine di essere integrato e/o modificato dai membri esperti che costituiscono lo stesso.

Conclusa questa fase di screening è stato convocato un incontro con i rappresentanti di ANCI (Dott. Antonio Ragonesi e Dott. Laura Albani) al fine di condividere il percorso fatto e programmare gli step successivi.

Con questi ulteriori elementi il documento è stato inviato ad ISPRA, in considerazione dell'importante lavoro di analisi svolto dall'ente in ambito del verde urbano, per eventuali ulteriori integrazioni.

**5.5.4 PROSSIMI PASSI**

Il documento così realizzato affronterà un ulteriore passaggio di approfondimento con ANCI e poi sarà presentato, con modalità condivise dall'associazione, ai vari comuni.

Una parte importante che sarà oggetto di successivi approfondimenti è quella legata alla sicurezza degli alberi in ambito urbano, tema tanto sentito dagli amministratori quanto di difficile schematizzazione, in quanto dal crollo o dalla rottura di parti di un albero possono derivare responsabilità civili e penali.

Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

## 6 ATTIVITÀ TECNICO-SCIENTIFICHE DI ISPRA PER IL VERDE URBANO E A SUPPORTO DEL COMITATO

Il comma 2, art. 3 del Decreto Ministeriale 18/02/2013 individua l’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (di seguito ISPRA) quale organo di supporto tecnico del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico (di seguito Comitato)<sup>1</sup>. Per assolvere tale compito, e in ottemperanza con le attività tecniche e scientifiche già in essere per declaratoria di Istituto, ISPRA ha condotto diverse attività, di seguito riassunte, che vanno da attività di monitoraggio relative a vari aspetti connessi al verde in ambito urbano (siti della Rete Natura 2000, agricoltura urbana, incendi boschivi, strumenti di pianificazione del verde, etc.), ad attività di ricerca e a supporto degli amministratori locali (come le linee guida per la forestazione urbana, pubblicazioni varie), ad attività di comunicazione e divulgazione scientifica (Banca dati GELSO sulle Buone Pratiche sul verde, periodici on line, etc.).

Dalle attività di monitoraggio e valutazione del patrimonio verde delle città portate avanti da ISPRA emergono interessanti spunti di riflessione per il Comitato: si evidenzia, infatti, come tale patrimonio sia quanto mai ampio e diversificato, comprendendo non solo parchi e giardini urbani, ma anche aree naturali più o meno vaste (come i siti della Rete Natura 2000) e aree agricole integrate nel tessuto urbano e periurbano. L’importanza di tutte queste aree è ampiamente riconosciuta sia da parte della comunità scientifica – che ne studia i processi di base e i servizi ecosistemici forniti alla società – che da quella politica, sempre più consapevole del loro ruolo nell’ambito di politiche di adattamento e mitigazione, di pianificazione sostenibile e resiliente. Appare dunque evidente l’importanza di dare al più presto attuazione alla L. n. 10/2013, anche alla luce di una ancora scarsa presenza di Piani del verde a scala comunale.

Esistono poi numerose esperienze virtuose – come per esempio quelle descritte nei contributi raccolti in Reticula e nella Banca dati GELSO – che rappresentano l’avvio di una pianificazione più attenta al sistema del verde urbano e periurbano, nelle sue numerose componenti. Inoltre, esiste un’ampia letteratura tecnico-scientifica che evidenzia i numerosi servizi ecosistemici forniti dal verde urbano, dall’abbattimento degli inquinanti atmosferici, alla lotta ai cambiamenti climatici, alla conservazione della biodiversità.

Di tali attività condotte da ISPRA a supporto del Comitato si vuole dare conto in via sintetica nei paragrafi a seguire, rimandando agli Allegati per una lettura più dettagliata del materiale tecnico prodotto.

### 6.1 XI RAPPORTO ISPRA “QUALITA’ DELL’AMBIENTE URBANO” (SINTESI)

Come in ogni edizione, anche nell’XI Rapporto ISPRA sulla qualità dell’ambiente urbano un capitolo è dedicato alla natura urbana. Nello specifico è stato analizzato un campione di 85 Comuni capoluogo, fornendo informazioni utili a conoscere e valutare il “capitale naturale” presente all’interno dei confini comunali, esaminando lo stato della risorsa verde sia in termini di quantità e pianificazione locale sia in relazione alla sua biodiversità in termini di specie, habitat e paesaggi sia in riferimento alle pressioni. Viene di seguito fornita una breve sintesi dei contributi più significativi riportati nel capitolo “Natura urbana”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> <http://www.minambiente.it/normative/decreto-ministeriale-18-febbraio-2013-attribuzioni-del-comitato-lo-sviluppo-del-verde>

<sup>2</sup> Il capitolo completo è scaricabile al seguente link: <http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/qualita-dellambiente-urbano-xi-rapporto-edizione-2015/natura-urbana>

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

**6.1.1 La Rete Natura 2000**

Non di rado il patrimonio verde all'interno del territorio comunale comprende aree tutelate a livello comunitario facenti parte della Rete Natura 2000, un sistema coordinato e coerente di siti per la conservazione della biodiversità, composto da Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e da Zone di Protezione Speciale (ZPS). Nel dettaglio nell'XI Rapporto ISPRA vengono analizzati tre indicatori relativi alla Rete Natura 2000 nei Comuni esaminati, con particolare riferimento alle 12 città introdotte in questa edizione<sup>3</sup>. Le informazioni riportate sono state ricavate dai Formulari standard e sono aggiornate alla trasmissione effettuata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare alla Commissione Europea ad ottobre 2014.

Il primo indicatore è relativo al **numero di siti della Rete Natura 2000 per Comune**: l'analisi dei dati evidenzia che sono 69 su 85 i Comuni nei cui territori è localizzato almeno un sito Natura 2000 (per un totale di 249 siti complessivi pari all'8,5% del totale dei siti presenti in Italia), con il valore massimo per Ravenna (11 siti). Relativamente alle nuove città è invece Rieti il Comune in cui ricadono più siti (6). Nei Comuni con un solo sito, questo può comunque essere di grande estensione ed interessare una vasta porzione del territorio comunale. Inoltre l'assenza di siti non è da ritenersi indice di una carenza di qualità ambientale: spesso i Comuni privi di siti Natura 2000 sono comunque relativamente vicini ad aree protette di grande valenza naturalistica (si citano ad esempio Cuneo e Avellino che sono distanti pochi chilometri da aree protette regionali). In accordo con la situazione a scala nazionale, i SIC sono molto più numerosi delle ZPS e dei SIC/ZPS: nel dettaglio nei 69 Comuni analizzati sono presenti 173 SIC, 35 ZPS e 41 SIC/ZPS. Generalmente le ZPS, presenti in soli 29 Comuni, hanno una maggiore estensione rispetto ai SIC, che di contro possono essere anche molto piccoli. Infine, una buona parte dei siti Natura 2000 ricade all'interno di aree protette (98 su 249).

Il secondo indicatore è relativo al **numero totale di habitat tutelati in base alla Direttiva 92/42/CEE**. In relazione al numero di habitat, le nuove città mostrano una situazione eterogenea: Crotone, infatti, con 33 habitat è fra i Comuni nei quali si rinviene il maggior numero di habitat al pari di Ravenna (33) e L'Aquila (33), che sono precedute solo dai Comuni di Trento (46 habitat) e Genova (36). Inoltre nelle nuove città analizzate le macrocategorie più rappresentate sono: 1. habitat costieri e vegetazione alofitica (soprattutto l'habitat prioritario 1120\* "Praterie di posidonie (*Posidonia oceanicae*)") e 9. foreste. Quest'ultima resta la macrocategoria più rappresentata a scala nazionale. Inoltre, considerando tutte e 69 i Comuni, l'habitat forestale più diffuso è il 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*", tipologia associata ai corsi d'acqua. Infine si segnala a Pisa la prevalenza dell'habitat prioritario 2270\* "Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*" della macrocategoria 2. dune marittime e interne, macrocategoria che non prevaleva in nessuno dei 60 Comuni esaminati nel X Rapporto. Oltre all'importanza naturalistica, le pinete dunali hanno anche un'importanza storica, in quanto, tranne rare eccezioni (per lo più in Sardegna), le pinete costiere dunali sono il prodotto dell'attività di rimboschimento eseguita in varie epoche. In molti Comuni, infine, l'habitat più diffuso è prioritario, spesso però in uno stato inadeguato di conservazione.

<sup>3</sup> Nella precedente edizione sono stati analizzati 73 Comuni, ai quali nell'XI Rapporto si sono aggiunti: Cuneo, Imperia, Pavia, Rovigo, Pisa, Ascoli Piceno, Rieti, Teramo, Avellino, Trani, Crotone e Trapani.

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

Il terzo e ultimo indicatore è relativo al **numero di specie di flora e fauna tutelate per sito**. È stata valutata la situazione per singolo sito piuttosto che per ogni Comune in quanto evidenziare che una data specie, magari prioritaria, è presente in più di un sito dà conto di quanto il territorio di un dato Comune possa essere importante per la conservazione globale di quella specie. I Comuni nei quali si rinviene flora d'interesse sono 34 per un totale di 72 siti e, fra i nuovi Comuni, a Crotone si segnala la specie prioritaria *Stipa austroitalica* (endemismo del Sud). La situazione a livello faunistico è di certo più ricca ed articolata e solo in alcuni SIC, prevalentemente marini o di ridottissima estensione, non vengono segnalate specie animali d'interesse comunitario. I Comuni nei quali si rinvengono mammiferi d'interesse sono 46 per un totale di 99 siti e fra le specie prioritarie si segnalano il lupo (in 33 siti localizzati in 16 Comuni prevalentemente del Centro-Nord) e l'orso (in 3 Comuni per un totale di 8 siti). Il gruppo tassonomico più rappresentato fra i mammiferi è comunque quello dei Chiroteri. I Comuni in cui si rinvengono anfibi d'interesse sono 46 per un totale di 116 siti e l'unica specie prioritaria che si rinviene nei nuovi Comuni è il pelobate fosco italiano nel Comune di Pavia. I Comuni in cui si rinvengono rettili d'interesse sono 47 per un totale di 135 siti e l'unica specie prioritaria che si rinviene nei nuovi Comuni è *Caretta caretta* nel Comune di Crotone. I Comuni in cui si rinvengono pesci d'interesse sono 45 per 96 siti in uno dei quali, a Pavia, è segnalata la specie prioritaria storione cobice, che si trova in un cattivo stato di conservazione. I Comuni con invertebrati di interesse sono 50 per un totale di 121 siti. Fra le specie prioritarie si segnalano il coleottero *Osmoderma eremita* e il lepidottero *Euplagia quadripunctaria*. In tutti i Comuni analizzati sono segnalate specie di uccelli d'interesse comunitario (con le sole eccezioni di Bari e Trani). Infine, tra le specie animali, l'avifauna è sicuramente quella più ricca sia in termini di distribuzione spaziale che numerosità: infatti gli uccelli sono presenti in tutti i Comuni per un totale di 213 siti.

L'analisi riportata rappresenta solo una piccola parte del ricco patrimonio di biodiversità presente nei siti Natura 2000 esaminati. Anche se non esaustiva, consente lo stesso di evidenziare la varietà di specie e di ruoli, che i vari siti assolvono oltre a mostrare l'importante ruolo svolto per l'educazione ambientale e per la conservazione della biodiversità d'interesse comunitario in aree antropizzate. Infatti, anche se come limite dell'indagine si è scelto quello amministrativo del Comune, esistono diversi esempi di siti della Rete Natura 2000 che contribuiscono ad arricchire il patrimonio naturale delle città, in quanto sono localizzati al loro interno o più frequentemente in aree limitrofe ad essa. Alcuni esempi per le nuove città sono il SIC IT1316001 "Capo Berta" ad Imperia, il SIC/ZPS IT5170002 "Selva Pisana" a Pisa, il SIC IT7120081 "Fiume Tordino (medio corso)" a Teramo, il SIC IT9320104 "Colline di Crotone" a Crotone, il SIC ITA010007 "Saline di Trapani" e la ZPS parzialmente sovrapposta ITA010028 "Stagnone di Marsala e Saline di Trapani".

### 6.1.2 Agricoltura urbana

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), quasi un miliardo di individui coltiva piante e alleva animali all'interno ed intorno alle città. Tale pratica agevola l'accesso a cibo sano alle famiglie a basso reddito, contribuendo al loro risparmio sugli acquisti alimentari, e genera benefici ambientali e sociali (alternativa al consumo di suolo, biodiversità, educazione alimentare, ecc.). Per questi motivi il ruolo dell'agricoltura urbana e periurbana suscita un crescente interesse all'interno della comunità scientifica. Essa può essere definita come coltivazione di piante e allevamento di animali dentro ed intorno alle città, che forniscono prodotti alimentari da diverse tipologie di colture (grano, ortaggi, verdure, funghi, frutta), animali (polli, conigli, capre, pecore, bovini, maiali, pesci, etc.) così come prodotti non alimentari

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

(es. erbe aromatiche e medicinali, piante ornamentali, prodotti degli alberi). Nello specifico nell'XI Rapporto sono stati analizzati alcuni indicatori chiave calcolati a livello comunale con lo scopo di descrivere le principali caratteristiche delle aree agricole presenti nelle 85 città indagate, utilizzando come fonte i dati provenienti dal VI Censimento Generale dell'Agricoltura (anno 2010). Tutti i dati censuari sono riferiti al Comune di localizzazione del centro aziendale, anche nel caso in cui l'azienda gestisca altri terreni ed allevamenti in Comuni diversi. Fanno eccezione i dati sull'incidenza percentuale delle varie superfici aziendali sul territorio comunale, che invece considerano i Comuni di ubicazione dei terreni.

Gli indicatori analizzati sono stati:

- **Numero di aziende agricole e/o zootecniche (1982-2010).** I dati al 2010 fanno rilevare una marcata eterogeneità da Comune a Comune, con quantità che variano da un minimo di 36 aziende agricole e/o zootecniche a Monza ad un massimo di 6.846 ad Andria. Inoltre, tra le 85 città oggetto di studio, solo Lecce risulta aver avuto un incremento sostanziale di aziende attive negli ultimi 30 anni (+196, pari ad un +9,2%). A Bolzano (+8, pari ad un +1,7%) e Matera (-8, pari ad uno -0,3%) si registra, invece, una sostanziale stabilità mentre in tutti gli altri Comuni le variazioni sono significativamente negative. È comunque importante sottolineare che a fronte di una diminuzione generale del numero di aziende, si registra un aumento nella dimensione media di impresa a livello nazionale.
- **Superficie agricola utilizzata – SAU (1982-2010).** La SAU comprende le superfici sulle quali sono presenti seminativi, coltivazioni legnose agrarie (fruttiferi, olivi, viti e agrumi), orti familiari e prati permanenti e pascoli. Questo indicatore fornisce l'informazione su quanta parte di territorio è destinata all'uso agricolo. I dati al 2010 fanno rilevare una marcata eterogeneità da Comune a Comune, con valori che variano da un minimo di 182 ha di SAU nel Comune di Como a valori massimi di 44.885 ha a Foggia. Il trend negli ultimi 30 anni è negativo, fatte salve alcune eccezioni (soprattutto al Nord), in cui l'area agricola risulta essere, invece, in aumento. Tale riduzione è determinata non solo dalla crescente urbanizzazione, ma anche dall'abbandono con conseguente aumento di terreni inculti o ritornati ad essere boschi.
- **Superficie agricola utilizzata e Popolazione residente – SAU (2010).** Con questo indicatore si vuole valutare da una parte il peso della popolazione che grava sulla produzione agricola (in termini di inquinamento, sfruttamento del suolo, tendenza alla riduzione della superficie agricola a favore dell'urbanizzazione, etc.), dall'altro, quanto la potenziale capacità produttiva di un suolo possa soddisfare le necessità della popolazione che vi risiede. In Italia in media 4,6 persone hanno a disposizione un ettaro di SAU. Solo in 8 Comuni (Ravenna, Viterbo, Foggia, Andria, Matera, Trapani, Ragusa e Sassari) sugli 85 presi in esame, i residenti hanno a disposizione maggiore superficie agricola. In generale i valori più alti, e quindi una minore disponibilità procapite di terreno agricolo, si concentrano nelle città del Nord, mentre al Sud si registrano superfici agricole procapite più estese.
- **Incidenza delle varie superfici aziendali sul territorio comunale (2010).** In questo indicatore viene considerata anche la superficie agricola totale (SAT) che comprende sia la parte dei terreni utilizzata specificatamente per l'attività agricola (SAU) sia la parte dei terreni non strettamente agricoli (come pioppieti, aree boscate, superfici temporaneamente inutilizzate a fini agricoli, altre superfici aziendali, etc.). In 32 città il rapporto SAT/superficie comunale è superiore alla media nazionale (56,7%), con il valore massimo per Foggia, dove il 92,9% del territorio comunale risulta occupato da terreni di aziende agricole, seguita da Firenze (86,7%) e Vicenza (77,6%). In valori assoluti è però Roma, con oltre 56 mila ha, il Comune con la maggiore superficie agricola totale. È interessante notare che in 37 Comuni più

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

della metà della superficie del territorio comunale è interessata da una qualche attività agricola. Nel rapporto SAU/superficie comunale sono, invece, 29 le città con un incidenza maggiore rispetto a quello nazionale (37,6%).

- **Incidenza dell'agricoltura biologica** (2010). L'agricoltura biologica è un metodo di coltivazione e di allevamento che ammette solo l'impiego di sostanze naturali escludendo l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica (concimi, diserbanti, insetticidi). Per sintetizzare la diffusione di questo fenomeno sono stati considerati i seguenti indicatori: numero di aziende biologiche; superficie agricola condotta con il metodo biologico (BIO); incidenza della superficie biologica sulla superficie comunale (BIO/ST); incidenza della superficie biologica sulla superficie agricola utilizzata (BIO/SAU). Nel dettaglio l'analisi di quest'ultimo indicatore (BIO/SAU) mostra come, a parte il Comune di Monza (52,8% di superficie bio), il fenomeno si concentri maggiormente nel Sud, con valori massimi per il Comune di Siracusa (34,5%) e il Comune di Catanzaro (32,2%). Per quanto concerne il numero delle aziende biologiche i dati mostrano la presenza di una variabilità elevata, passando dalla totale assenza di aziende biologiche in alcuni Comuni alle 220 unità di Siracusa. Al di sopra della soglia delle 100 aziende biologiche si trovano anche Matera (207), Viterbo (160), Ragusa (147) e Andria (134). Queste stesse città occupano anche le prime posizioni per le superfici investite.
- **Capi azienda per genere** (2010). In Italia, in circa un terzo delle aziende agricole (30,7%) il capo azienda è una donna. In valore assoluto, il maggior numero di capi azienda donne sono localizzate in tre città della Puglia: Andria (1.512 unità), Foggia (1.136 unità) e Lecce (907 unità). Restano comunque vive delle forti differenze tra le aziende gestite da uomini e quelle gestite da donne, in quanto queste ultime restano ancora quelle di dimensione inferiore, con una media di 5,3 ha a fronte di una media nazionale di 7,9 ha, differenza che ha teso comunque ad assottigliarsi negli ultimi 30 anni.

#### **6.1.3 Gli incendi boschivi in aree urbane**

Gli incendi boschivi costituiscono una minaccia per la conservazione dei suoli, per la biodiversità, per il paesaggio. I danni degli incendi forestali possono essere rilevanti non solo negli ambiti naturalistici propriamente detti, ma anche nelle componenti naturali e/o paranaturali degli ambiti urbani. Nello specifico questo contributo prende in considerazione questo fenomeno presentando i dati del quinquennio 2009-2013 relativi agli incendi nelle aree boschive ricadenti all'interno degli 85 Comuni oggetto d'indagine. Le fonti dei dati sono il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo Forestale della Regione Siciliana, le Province Autonome di Bolzano e Trento e la Regione Friuli Venezia Giulia. Si specifica che non sono considerati eventuali incendi verificatisi nelle aree a verde interne al tessuto urbano quali parchi storici, urbani, piazze alberate, giardini botanici, etc. (superficie peraltro scarsamente soggette alla minaccia degli incendi). I dati sono presentati attraverso 5 indicatori:

- **Numero di incendi.** Nel quinquennio preso in considerazione, 20 Comuni non hanno avuto nessun incendio sul loro territorio mentre altri 21 Comuni presentano un numero di eventi estremamente basso, non superiore a 5 incendi in tutto il periodo. Il maggior numero di incendi si è verificato a Messina (155), Lecce (123), Reggio Calabria (113), Genova (101) e Roma (84). Per l'insieme di tutti i Comuni l'anno di maggior impatto è stato il 2012 con 483 eventi, quello di minor impatto il 2013 con 234 eventi.

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

- **Superficie percorsa dagli incendi (totale, boscata, non boscata e media).** In termini di superficie totale percorsa da incendio nel periodo analizzato i valori più elevati si riscontrano a Reggio Calabria (3.152 ha), Genova (1.833 ha) e Andria (1.696 ha). Per l'insieme di tutti i Comuni l'anno di maggior impatto è stato il 2012 con 7.111 ha, quello di minor impatto il 2013 con 1.555 ha. Prendendo in considerazione i Comuni per i quali è disponibile il dato di superficie forestale il rapporto tra superficie totale percorsa da incendio e superficie forestale è particolarmente elevato a Bari (63%), Reggio Calabria (circa il 18%) e Catania (circa il 14%). Nelle altre città per le quali è disponibile il dato di superficie forestale l'incidenza degli incendi è assai più bassa, nella maggior parte dei casi sempre inferiore all'1%. La superficie boscata percorsa da incendio più elevata è stata registrata a Reggio Calabria (2.153 ha), Crotone (973 ha), Messina (904 ha), Taranto (785 ha) e Genova (763 ha). Tutti gli altri Comuni presentano valori inferiori a 400 ha. La superficie non boscata percorsa da incendio riguarda i terreni coltivati o inculti e i pascoli limitrofi alla superficie boscata propriamente detta: i valori più elevati sono stati registrati ad Andria (1.373 ha), Genova (1.071 ha) e Palermo (1.025 ha). A fronte di una superficie media percorsa da incendio per singolo evento, per tutti i Comuni e per tutti gli anni del quinquennio considerato, pari a circa 11 ha, si registrano valori sensibilmente superiori, pari a oltre il doppio, a Matera (24 ha), Terni (25 ha), Palermo (27 ha), Reggio Calabria (28 ha) e soprattutto Andria con 41 ha.

#### **6.1.4 Controllo delle zanzare in aree urbane**

Per analizzare l'attenzione dei Comuni verso pratiche di gestione eco-compatibile nelle aree verdi, è stato considerato l'utilizzo – o meno – di pesticidi nel caso specifico della lotta alle zanzare (in particolare dei generi *Aedes* e *Culex* considerate possibili vettori di malattie come Dengue, West Nile Virus e Chikungunya).

Nel dettaglio sono stati analizzati i vari fattori discriminanti relativi all'utilizzo di pratiche ecompatibili nella gestione degli insetti molesti nelle aree urbane: lotta biologica, chimica o integrata, attività di divulgazione a livello regionale e comunale, monitoraggio, diffusione di pesticidi nelle aree verdi.

In ambito urbano gli insetticidi di sintesi maggiormente utilizzati per la lotta adulticida alle zanzare (*Aedes* e *Culex* spp.) sono i piretroidi i quali però producono gravi effetti ambientali: non sono selettivi, uccidono anche insetti utili come le api, sono tossici per diverse specie animali, possono alterare gravemente la fauna utile (insetti impollinatori, pipistrelli, rondini, anfibi, crostacei, etc.) o innocua. Essi, inoltre, sono costosi e inefficienti data l'impossibilità di controllare il dosaggio efficace, con conseguente spreco di insetticida e diffusione di sostanze tossiche in ambienti già inquinati come quelli delle aree urbane. Pertanto al di fuori delle situazioni di emergenza sanitaria, le normali attività di prevenzione e controllo dovrebbero essere basate sulla sola lotta biologica.

In questo lavoro si sintetizzano i dati ottenuti dalle informazioni presenti nelle ordinanze e nei capitoli dei regolamenti comunali. In relazione alla lotta integrata, solo i Comuni di Torino ed Alessandria prevedono l'utilizzo di piretrine, ammesse in agricoltura biologica, nella lotta adulticida. Pochi Comuni virtuosi praticano regolarmente la lotta biologica (Roma, Torino, Reggio Emilia), con l'eccezione della diffusa propaganda all'uso di pesci larvivori ove possibile. Inoltre, sono considerate favorevolmente le ordinanze sulle zanzare o sul benessere degli animali che vietano la distruzione dei nidi di rondini ed altri uccelli insettivori (Torino, Novara, Parma, Ravenna, Prato, Ferrara) e proteggono i pipistrelli (Milano, Novara, Firenze). Si stanno inoltre diffondendo pratiche larvicide accettate in lotta biologica: ad esempio sono considerate favorevoli dal punto di vista ambientale l'uso di *Bacillus thuringiensis* var. *israelensis*, in ambiti non contigui ad aree di

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

interesse ambientale. Per quanto riguarda le altre forme di lotta biologica si segnala la presenza in alcune ordinanze (Varese, Vicenza) di misure per ridurre il rischio nei cimiteri (vasi per i fiori secchi colmati di sabbia, fili di rame o prodotti larvicidi nei sottovasi). Pochi sono i Comuni che utilizzano dispositivi antizanzare sui tombini (Firenze, Rimini, Roma, Lucca, Cagliari, Padova) nonostante tale pratica risulti essere efficace nel ridurne notevolmente il numero.

## 6.2 LINEE GUIDA PER LA FORESTAZIONE URBANA SOSTENIBILE DI ROMA CAPITALE

Roma Capitale è partner del Progetto TURaS (*Towards Urban Resilience and Sustainability* – Verso la resilienza e la sostenibilità urbana), nell'ambito del quale è impegnata in attività di studio e ricerca finalizzate a valutare il ruolo delle infrastrutture verdi e delle foreste urbane nella lotta ai cambiamenti climatici e per la sostenibilità urbana. In tale contesto è stata avviata, a fine 2014, una Convenzione fra Roma Capitale e ISPRA finalizzata alla redazione di “Linee guida di forestazione urbana sostenibile per Roma Capitale”, attraverso cui esaminare e mettere a sistema i principali accorgimenti tecnici legati alla corretta progettazione e realizzazione di aree forestate finalizzate nello specifico alla lotta ai cambiamenti climatici, alla mitigazione dell'inquinamento urbano (acustico e atmosferico) e all'incremento della biodiversità. Obiettivo finale è quello di disporre di un quadro di riferimento solido dal punto di vista tecnico-scientifico per l'implementazione e la verifica di politiche di forestazione urbana e di incremento del verde cittadino, sostenibili sia sul piano ambientale che socio-economico. Tale documento vuole essere per i decisori locali uno strumento a supporto delle politiche d'incremento e valorizzazione del patrimonio forestale, secondo un approccio ecosistemico e una progettazione atta a ridurre la manutenzione ordinaria e ad evitare sprechi di risorse cruciali come acqua ed energia.

I prodotti finali della Convenzione, divulgati a fine 2015, sono rappresentati dalla versione definitiva delle “Linee Guida di Forestazione Urbana Sostenibile di Roma Capitale” (anche in inglese) e dal “Rapporto tecnico sulla forestazione urbana”, dei quali si fornisce di seguito una breve sintesi<sup>4</sup>.

Le Linee Guida forniscono indicazioni tecniche generali per le fasi di progettazione e realizzazione di interventi di forestazione in ambito urbano e periurbano. Tali indicazioni sono poi calibrate sulla specifica del contesto bioclimatico, pedologico e vegetazionale della città di Roma. Fra i numerosi servizi ecosistemici che le aree alberate urbane possono assolvere, nel dettaglio vengono considerati gli interventi di forestazione mirati a:

- il sequestro di carbonio (cambiamenti climatici: mitigazione);
- la mitigazione dell'inquinamento (atmosferico e acustico);
- la conservazione della biodiversità e la connettività ecologica.

Le indicazioni fornite sono differenziate sia in base all'uso originario dei suoli (ad es. agricolo, industriale) che alla destinazione d'uso finale (ad es. area boscata, viale alberato, etc.) in relazione allo scopo del progetto di forestazione (lotta ai cambiamenti climatici, tutela della biodiversità, o altro). Infatti nella progettazione e realizzazione di nuove aree forestate è importante considerare non solo le condizioni di partenza, ma anche gli obiettivi di mitigazione ambientale da raggiungere (stoccaggio di carbonio,

<sup>4</sup> Le Linee Guida sono scaricabili al seguente link: <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/manuali-e-linee-guida/linee-guida-di-forestazione-urbana-sostenibile-per-roma-capitale>

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

mitigazione dell’isola di calore, aumento della biodiversità, etc.), anche per una corretta e ottimale scelta delle essenze arboree. Inoltre, ogni progetto di forestazione urbana deve integrarsi nel contesto territoriale in cui si colloca: le nuove aree verdi alberate, infatti, devono essere progettate tenendo in considerazione il loro inserimento nel sistema del verde urbano esistente, così da diventare un elemento integrato della rete di spazi verdi e assumere un ruolo per la connessione ecologica.

Per una corretta progettazione nelle Linee Guida vengono analizzati i seguenti aspetti:

- Finalità del progetto di forestazione (sequestro di carbonio, cattura polveri sottili, tutela biodiversità, educazione ambientale, etc.);
- Scelta dell’area (caratteristiche ambientali e vincoli);
- Indirizzi progettuali (aree boscate, fasce alberate, etc.);
- Scelta delle specie (arboree e arbustive);
- Scelta del materiale di propagazione.

In particolare, la scelta delle specie è cruciale per la buona riuscita dei progetti di forestazione: è buona norma privilegiare le specie autoctone (più resistenti e con minori esigenze idriche e di manutenzione), nel rispetto dei vincoli urbanistici e paesaggistici vigenti, e preferire una mescolanza di specie di varie dimensioni (sia per una maggior stabilità e resistenza della comunità vegetale sia per aumentare la multifunzionalità dell’intervento di forestazione).

È importante anche analizzare le caratteristiche specie-specifiche (dimensioni e portamento, potenziale allergenico, emissione di composti organici volatili, superficialità degli apparati radicali, produzione di bacche e frutti, etc.) in funzione degli usi prevalenti e dell’ubicazione rispetto alle infrastrutture viarie.

Nel dettaglio vengono esaminati i criteri per la scelta delle specie più idonee: al sequestro di carbonio, alla mitigazione dell’inquinamento acustico e atmosferico, ad incrementare la biodiversità animale. Sono inoltre fornite delle tabelle riassuntive nelle quali per ogni specie vengono indicati i seguenti aspetti: le caratteristiche dei suoli preferiti dalla specie (terreni argillosi, sassosi, umidi, etc.), le caratteristiche ecologiche (specie termofila, igrofila, eliofila, a rapido accrescimento, etc.), i vantaggi che procura (bassa allergenicità, adattabilità, funziona fonoassorbente, adatta per l’entomofauna, etc.) e note varie (endemismi, fitopatologie, presenze caratteristiche a Roma, etc.). Sono riportate 5 tabelle relative a: specie arboree autoctone caducifoglie e sempreverdi, specie arboree caducifoglie e sempreverdi non autoctone, specie arbustive autoctone.

Infine vengono riportati specifici approfondimenti sotto forma di box relativi a: la descrizione dei suoli urbani e i servizi ecosistemici che forniscono, il verde urbano e le allergie ai pollini (dove vengono sintetizzate le conoscenze sul grado di allergenicità delle specie d’interesse più comuni e vengono forniti alcuni consigli), il consumo di suolo con specifico riferimento agli ambiti urbani.

Dopo la progettazione viene analizzata la realizzazione degli interventi di forestazione, in riferimento alla quale oltre alle fasi più “operative” di messa a dimora degli individui arborei e arbustivi, è importante esaminare anche le prime attività di manutenzione, fondamentali affinché le singole piante attecchiscano bene e siano durevoli nel tempo. Generalmente il periodo minimo di affermazione sicura dell’intervento di forestazione è di circa tre anni, anche se alcuni interventi di manutenzione si possono protrarre oltre. Vengono dunque analizzate le seguenti fasi, necessarie per la realizzazione di un intervento-tipo di forestazione (indipendente dal tipo di funzione che la nuova area dovrà avere):

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

- Attività preparatorie: sono considerate le attività necessarie all’analisi e alla preparazione del terreno (spietramento, l’eliminazione della vegetazione infestante, concimazione, etc.).
- Impianto: sono esaminati tutti quegli aspetti relativi alla messa a dimora degli alberi/arbusti (epoca e modalità d’impianto, sesto d’impianto, apertura delle buche, etc.).
- Prima manutenzione: sono esaminati i primi interventi di manutenzione necessari dopo la messa a dimora delle piante (irrigazione, lavorazione superficiale del terreno, etc.).

Infine, a supporto delle Linee guida è stato prodotto un Rapporto tecnico contenente una rassegna dei principali documenti (normativa, letteratura scientifica, etc.) sulla forestazione urbana legata alla lotta ai cambiamenti climatici (con riferimento sia al sequestro di carbonio che all’abbattimento degli inquinanti) e alla tutela della biodiversità, utili all’inquadramento a scala nazionale e internazionale delle Linee guida stesse. Viene inoltre riportata una breve rassegna di alcune esperienze di forestazione urbana realizzate a scala urbana/periurbana in ambito nazionale (compresi gli interventi di forestazione previsti nei Piani d’Azione per l’Energia Sostenibile).

### **6.3 VERSO IL PIANO NAZIONALE DEL VERDE URBANO: AVVIO DELLE ATTIVITA’ DI SUPPORTO**

All’interno delle iniziative di supporto fornite da ISPRA al Comitato già dal 2015 è stato avviato un percorso di confronto e riflessione sulle attività da mettere in campo per l’attuazione dell’art. 3, comma 2 punto c)<sup>5</sup> della Legge 10/2013, che attribuisce al Comitato il compito di proporre un piano nazionale che fissi criteri e linee guida per la realizzazione di aree verdi.

Le attività che ISPRA ha posto in essere sono state finalizzate sia alla comprensione delle esigenze delle amministrazioni locali sia a una riflessione più ampia sullo strumento del Piano Nazionale del verde.

Le amministrazioni locali, principali protagonisti della progettazione e gestione degli spazi verdi delle aree urbane, necessitano di una definizione chiara degli obiettivi e delle modalità operative del Piano così da renderlo strumento di riferimento efficace ed efficiente; a tal fine le attività ISPRA ha avviato una ricognizione conoscitiva sullo stato dell’arte dei vigenti Piani del Verde a livello comunale, individuando e sistematizzando potenzialità e criticità della strumentazione attualmente in vigore.

La riflessione sul Piano, derivante dalla consapevolezza della complessità delle tematiche ambientali e sociali coinvolte, è stata avviata attraverso una prima analisi del rapporto con le vigenti strumentazioni di pianificazione urbanistica, territoriale e settoriale al fine di integrare gli aspetti tecnici più strettamente ambientali (servizi ecosistemici, cambiamenti climatici, biodiversità etc.) con quelli di programmazione, pianificazione e gestione del verde urbano.

Tali attività hanno permesso di strutturare un concept preliminare del Piano nazionale del verde (§ 5.3.1), avallato da Comitato nella seduta del 18/04/2016, che intende rappresentare sia un punto di partenza per tutte le future attività di costruzione del Piano sia un documento di condivisione e confronto con tutte le

<sup>5</sup> art. 3, comma 2 punto c)5 L.10/2013 “proporre un piano nazionale che, d’intesa con la Conferenza unificata di cui all’articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, fissi criteri e linee guida per la realizzazione di aree verdi permanenti intorno alle maggiori conurbazioni e di filari alberati lungo le strade, per consentire un adeguamento dell’edilizia e delle infrastrutture pubbliche e scolastiche che garantisca la riqualificazione degli edifici, in coerenza con quanto previsto dagli articoli 5 e 6 della presente legge, anche attraverso il rinverdimento delle pareti e dei lastrici solari, la creazione di giardini e orti e il miglioramento degli spazio”.

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

competenze tecnico scientifiche e con le rappresentanze del mondo istituzionale e della società civile coinvolte nel percorso di costruzione del Piano.

#### **6.3.1 Concept di Piano nazionale del verde**

Il concept elaborato è stato articolato in cinque parti:

##### **a. Finalità, obiettivi e campo di applicazione**

Questa parte (di cui si riporta lo stato dell'arte) dovrà contenere una preliminare introduzione al contesto storico in cui nasce il concetto di verde pubblico al fine di meglio comprendere l'importanza di tale risorsa per la qualità dell'ambiente urbano e non solo.

Il concetto di verde pubblico nasce infatti con l'Illuminismo in Francia per poi diffondersi, nel corso dell'Ottocento, ad altre realtà europee (Inghilterra, Germania) compreso il nostro Paese dove nelle principali città italiane sorgono i primi giardini pubblici. In tema di sviluppo del verde pubblico la situazione italiana è peculiare: nel passato infatti le città erano nella maggior parte dei casi "chiuse" da cinte murarie e il verde "urbano" si limitava ad aree private (dentro ville e residenze) e/o orti familiari. In alcune città, come ad esempio Bologna<sup>6</sup> e Napoli, già nel Medioevo si possono individuare i primi esempi di giardini slegati dalla funzione agricola (*hortus conclusus*) nonché giardini chiusi da mura con accessi indipendenti ed aree verdi associate agli insediamenti convenzionali. A partire dall'Ottocento a queste tipologie di giardini in varie città hanno iniziato ad affiancarsi giardini pubblici e ampi viali alberati (si cita ad esempio a Torino il Parco del Valentino che ha avuto un forte impulso con l'abbattimento delle mura cittadine voluto da Napoleone, a seguito del quale venne realizzato un pubblico passeggiō con funzione di svago attorno al Castello del Valentino). Un'ulteriore evoluzione del verde pubblico si verifica nel secondo dopoguerra (anche in risposta agli eventi catastrofici): con l'aumento dell'urbanizzazione compaiono nuovi quartieri in cui sono realizzate nuove aree verdi pubbliche (si pensi ad esempio all'EUR a Roma). L'ultimo "step" vede oggi il verde non più come un semplice elemento di decoro urbano e/o per lo svago, ma le aree verdi urbane diventano importanti elementi per la qualità ambientale, rappresentando dei veri e propri "tasselli" di una rete naturale. Sempre più spesso si parla quindi di infrastrutture verdi che possono essere definite come una rete di aree naturali e seminaturali in grado di fornire una vasta gamma di servizi ecosistemici. Questa rete di spazi verdi rappresenta uno strumento multifunzionale versatile in grado di produrre benefici sociali, ecologici ed economici (conservazione della biodiversità, sequestro di carbonio, benessere psico-fisico, etc.).

Pertanto per la sua natura di bene pubblico e risorsa comune capace di generare benefici per l'intera collettività, il verde urbano deve essere considerato oggetto specifico di politiche pubbliche mirate. La gestione del patrimonio naturale delle nostre città richiede infatti appositi strumenti di gestione e programmazione, basati sulla conoscenza approfondita del patrimonio esistente, la sua tutela e valorizzazione, il suo monitoraggio nel tempo, nonché l'analisi e la valorizzazione delle sue molteplici funzioni.

<sup>6</sup> Esempi di *hortus conclusus* sono ancora presenti nel centro storico (Giardino del Guasto)

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

Al fine di inserire il Piano Nazionale del verde nell'ampio quadro di riferimento normativo e strategico internazionale, europeo e nazionale sarà quindi necessario effettuare una rassegna dei principali documenti presentano connessioni più o meno dirette con il tema del verde.

Il lavoro fin qui effettuato ha permesso di rappresentare una prima lista di riferimenti.

Scala internazionale:

- **Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD).** Durante l'ultima sessione della Conferenza delle Parti 12 (organo di governo della CBD) è stata approvata la Decisione XII/9 "Coinvolgimento dei governi locali e subnazionali", la quale, tra le altre, incoraggia le Parti e i governi locali e subnazionali ad incorporare nella pianificazione urbana e periurbana elementi relativi alla biodiversità, comprese le quali le infrastrutture verdi;
- **Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020** (Decisione X/2 del COP 10) la cui visione è "Vivere in armonia con la natura". Tale Piano riconosce alla diversità biologica un ruolo rilevante per sostenere la fornitura di servizi ecosistemici essenziali per il benessere umano. La missione del Piano è dunque quella arrestare la perdita di biodiversità entro il 2020 affinché gli ecosistemi possano continuare a fornire servizi essenziali per il pianeta e per il benessere umano.

Scala europea:

- **COM (2011) 244 "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020".** Questa strategia costituisce il tracciato principale dell'intervento dell'UE a tutela della biodiversità e evidenzia come, per conseguire l'obiettivo del 2020, è necessario agire anche a livello nazionale, regionale e locale. Nel dettaglio, la strategia prevede 6 obiettivi sinergici e interdipendenti, finalizzati ad arrestare la perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici. Di particolare interesse in tema di verde urbano è l'obiettivo 2 "Entro il 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati", finalizzato a mantenere e valorizzare i servizi ecosistemici nonché a ripristinare gli ecosistemi degradati incorporando l'infrastruttura verde nella pianificazione del territorio.
- **COM (2013) 249 "Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa",** con la quale la Commissione europea si è impegnata a sviluppare una strategia di sviluppo delle infrastrutture verdi che contribuisca a preservare ed a rafforzare il capitale naturale. In tema di verde urbano la COM (2013) 249 asserisce che "sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano", evidenziandone dunque il ruolo fondamentale in tali contesti. Inoltre si afferma che "le soluzioni basate sulle infrastrutture verdi rivestono un ruolo particolarmente importante negli ambienti urbani, in cui si concentra oltre il 60% della popolazione dell'UE", sottolineando come tali infrastrutture offrano vantaggi non solo ambientali, ma anche sotto molteplici altri punti di vista. La strategia auspica che le potenzialità delle infrastrutture verdi nello sviluppo di soluzioni efficaci sotto il profilo dei costi siano ulteriormente ampliate con lo sviluppo di tecnologie e processi adeguati, anche nell'ambito della progettazione e della gestione delle città (compresa l'incentivazione di edifici dotati di elementi ecologici come giardini pensili e muri verdi).
- **COM (2006) 302 "Un Piano d'azione dell'UE per le foreste".** Anche in questa comunicazione, seppur di un ambito più prettamente forestale, sono presenti riferimenti alle aree urbane. Infatti, il

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

Piano promuove lo studio del potenziale dei boschi urbani e periurbani (Azione chiave 12) per il miglioramento della qualità della vita asserendo che “i boschi sono fonte di beni e servizi che producono esternalità positive per i cittadini, in termini di salute e qualità di vita”.

- **COM (2013) 659 “Una nuova strategia forestale dell’UE: per le foreste e il settore forestale”.** Questa nuova strategia esorta a sostenere le comunità rurali ed urbane al fine di contribuire a promuovere le funzioni sociali della gestione sostenibile delle foreste, le quali offrono numerosi servizi ecosistemici da cui dipendono tali comunità.
- **Carta di Roma sul Capitale Naturale e Culturale** (dicembre 2014), che rappresenta un elemento di raccordo fra il contesto europeo e quello nazionale. La Carta di Roma si propone di fornire sostegno alla tutela, conservazione e valorizzazione del capitale naturale e nel dettaglio fra i vari aspetti considerati cita il “Creare sinergie tra le infrastrutture verdi, le zone rurali e urbane”.

Scala nazionale:

- **Strategia Nazionale per la Biodiversità** (adottata dalla Conferenza Stato – Regioni il 7 ottobre 2010). La Strategia si articola in 15 Aree di lavoro, fra le quali l’area di lavoro 9 “Aree urbane”, nell’ambito della quale sono individuate varie minacce per la biodiversità nelle aree urbane, tra cui la perdita e degradazione degli habitat (impermeabilizzazione, inquinamento, etc.), l’assenza di continuità ecologica e l’interruzione di corridoi ecologici. Per contrastare tali minacce è dunque necessario sia agire sulla pianificazione, integrando nei piani di governo del territorio i piani di gestione del verde, sia promuovere il mantenimento delle aree verdi, e puntare alla riqualificazione del sistema delle aree naturali per consentire, anche in ambiti antropizzati, la continuità della biodiversità. Per questa area di lavoro sono previsti 11 obiettivi specifici, fra i quali si cita il 7 “Integrazione nella pianificazione urbanistica locale di piani del verde”. Anche l’area di lavoro n. 5 “Foreste” riconosce il ruolo importante per la biodiversità sia dei boschi urbani sia di quelli associati alle colture agrarie (come ad esempio i boschi periurbani).
- **Legge n. 10 del 14 gennaio 2013 “Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani”.** In tema di verde urbano rappresenta il principale riferimento normativo a scala nazionale e all’Articolo 3 prevede la realizzazione di un piano del verde nazionale che fissi criteri e linee guida per la realizzazione di aree verdi permanenti e di filari alberati, oltre ad incentivare l’utilizzo di tetti e pareti verdi.
- **Programma Quadro per il Settore Forestale** (2008). Rappresenta lo strumento strategico per la coordinata attuazione degli impegni sottoscritti a livello internazionale e comunitario, specifici in materia forestale. In ambito urbano, il Programma auspica il mantenimento e la valorizzazione dei boschi urbani e periurbani, per il loro ruolo nel migliorare la qualità della vita dei cittadini e nel tutelare il territorio e l’ambiente (mitigazione dell’inquinamento urbano).

Le analisi sul quadro normativo-documentale costituiranno il punto di partenza degli ulteriori contenuti relativi alle finalità, obiettivi e campo di applicazione del Piano Nazionale del Verde:

- macro-obiettivi (specificazione delle finalità del PNVU a partire dalla L.10/2013, artt. 3,6,7; la strategia del Piano per il territorio);
- vision, principi e criteri ispiratori;
- definizioni (conurbazioni, filari alberati, etc.);
- ambito di applicazione (Comuni, tipologie di verde, etc.);
- azioni centrali e strategiche del Piano;

## Comitato per il verde pubblico – Relazione annuale

- Enti attuatori;

**b. Contenuti del PNVU**

In questa parte si intende investigare e rappresentare i temi seguenti:

- stato dell'arte pianificazione e gestione verde urbano;
- indirizzi e strumenti per la progettazione del verde urbano;
- indirizzi e strumenti per la gestione del verde urbano;
- indirizzi e strumenti per il monitoraggio degli interventi;
- indirizzi per la formazione di percorsi formativi e sensibilizzazione.

Al fine di meglio formalizzare i contenuti di questa parte del concept – di concerto con il Comitato nazionale per il verde pubblico - si è scelto di condurre un'analisi dei Piani del verde attualmente approvati nei maggiori Comuni italiani (vedi par. 6.4 per i risultati preliminari). Si è infatti assunto che per ben pianificare occorre disporre di una base conoscitiva solida, completa ed aggiornata di quanto sarà oggetto delle azioni di piano. Tale base risulta essenziale per l'oggetto del Piano (sistemi verdi urbani e periurbani per loro natura vivi e dinamici) e per il contesto operativo con cui l'oggetto interagisce (contesti fortemente antropizzati di tipo residenziale, commerciale, produttivo, con diversi usi e funzioni proprie). L'indagine - attualmente in corso - restituisce la fotografia di un Paese in cui buone dotazioni di verde pubblico e di biodiversità urbana non appaiono sempre supportate da politiche di governo lungimiranti e strumenti di pianificazione mirati: sono infatti appena 12 su un totale di 116 i Comuni capoluogo che che al 2014 risultano aver approvato un Piano per il governo del proprio patrimonio verde (ISTAT, 2016); si concentrano nel Centro-Nord (Nord-Ovest), con una rappresentanza significativa delle Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna. Questo “ritardo” è dovuto probabilmente sia all'assenza di un riferimento normativo nazionale in materia di verde pubblico e di infrastrutture verdi locali e all'assenza di una base giuridica cogente rispetto ai temi del governo del verde urbano, sia alla difficoltà “culturale” di superare la concezione urbanistica del verde come mero parametro dimensionale (mq/ab)<sup>7</sup>. Ne deriva una forte eterogeneità di forme e contenuti tra i vari Piani che vanno dall'esclusiva serie di elaborati e tavole conoscitive alla più completa proposizione di anticipazioni progettuali attraverso progetti pilota. Variano anche le tipologie di verde oggetto di piano: dalle classiche (filari, parchi, aree gioco, etc.) a quelle più estensive anche in aree periurbane e rurali (boschi, aree fluviali, boschi, etc.) fino a quelle comprensive del verde a servizio della mobilità (piste ciclabili). Appaiono inoltre non chiari il rapporto tra il Piano del verde e gli altri strumenti della pianificazione urbanistica generale (Piano di settore, Norme Tecniche di Attuazione?), la sua collocazione temporale rispetto agli altri strumenti urbanistici (iter), nonché il grado di cogenza delle indicazioni in esso contenute.

I Piani del verde analizzati, che come sottolineato non derivano da specifiche norme nazionali o sistemiche locali, presentano alcune similitudini per impianto metodologico e contenuti. La quasi totalità prende le mosse da una ricognizione del patrimonio verde esistente, fornendo un'importante base conoscitiva a supporto della pianificazione urbanistico-territoriale in grado di restituirlle un aspetto da questa spesso trascurato: la forte eterogeneità tipologica del verde cittadino, e quindi l'elevata biodiversità di strutture,

<sup>7</sup> Il riferimento normativo è il Decreto interministeriale 1444/68, che fissa i rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti